



Nonno e nipotino in una scena del film «Cocoon» che tanto successo sta avendo sugli schermi italiani e stranieri

Sul grande schermo e in palcoscenico i temi della terza età

Vivere da vecchi è bello? Cinema e teatro lo stanno scoprendo

Sinora i personaggi anziani comparivano in ruoli «di spalla» o di macchietta - Solo alcune eccezioni, da «Umberto D» a «Il posto delle fragole» di Bergman - Perché il successo dei film «Una domenica in campagna», «Cocoon» e del dramma sovietico «Retrò»

Il cinema e il teatro stanno scoprendo che «vecchio è bello», ed anche la tv comincia ad interessarsi, sia pure ancora timidamente e nelle ore tarde di trasmissione, al tema della vecchiaia. Ma chissà... non è mai troppo tardi.

Sino a qualche tempo fa i mezzi di comunicazione, nella loro fin troppo arrendevole propensione a soddisfare inconsolati desideri di una parte del pubblico, si presentavano tendenzialmente con forme di spettacolo concepite e realizzate per giovani, tanto che film o testi teatrali aventi per tema la terza età si contano sulle dita, quando non si voglia pensare all'attore anziano in ruoli di spalla o di macchietta di se stesso.

Le eccezioni c'erano state: basti ricordare il famoso «Umberto D» firmato da Vittorio De Sica nel 1952 e osteggiato allora dagli organi censori perché rappresentava una realtà troppo cruda.

Accanto a quel capolavoro del periodo tardo-neorealista possiamo citare, sempre nel campo del cinema, «Il posto delle fragole» di Ingmar Bergman. Più avanti, nel 1979, Francesco Longo ha fornito un quadro di rara bellezza con «Un'emozione in più», storia di un amore tra un «nonno», posteggiato in un day-hospital, che fugge e intesse una delicata storia d'amore con una ragazza. Da ricordare inoltre il film «Harold e Maude» dove un altro delicato rapporto esistenziale e sentimentale s'instaura, questa volta, tra un ragazzo ribelle alle convenzioni e all'egolismo di una madre troppo ambiziosa e una ironica, simpatica e vitalissima vecchietta.

Sino a giungere alle più recenti produzioni in cui una certa strumentalizzazione e occasionalità cedono il posto ad una scelta netta e impegnata: da «La notte di San Lorenzo» del

fratelli Taviani, in cui le vicende tragiche della guerra sciolgono il sentimento e fanno esprimere in assoluta e poetica naturalezza l'amore, sino allora nascosto e taciuto, tra due anziani, all'impressionistico e raffinato «Una domenica in campagna» di Bertrand Tavernier, protagonista un pittore settantenne che durante una domenica trascorsa accanto ai figli, carichi di problemi, e ai nipotini, scava coraggiosamente nella propria amara esistenza.

Ma eccoci all'ultimo prodotto per il grande schermo: «Cocoon», del giovane regista-attore americano Ron Howard, che propone una divertente commedia su un gruppo di vecchietti che emigra nello spazio in cerca della vita eterna.

Qualcuno ha detto: «Cocoon» o il cinema salvato dai vecchietti. Nel senso che, dopo il trionfo dei ragazzini e l'esaltazione esasperata della efficienza giovanile, sembra arrivato il momento della terza età. Altri hanno malignato scrivendo che i produttori americani (e questo film porta la firma del produttore Richard Zanuck, figlio del grande David) hanno concepito una scaltra scelta commerciale per conquistare una nuova fetta di mercato sino ad ora sacrificata dall'industria hollywoodiana.

Forse c'è del vero nell'una e nell'altra valutazione. Ma senza dubbio in questa parabola sulla vecchiaia, condita con un pizzico di fantascienza e che ha per protagonisti sia le loro rispettive mogli, amiche, e i nipotini (e ciò spiega l'enorme successo che il film sta avendo anche tra i giovani e le donne), si affacciano e sono affrontati con amabile ironia alcuni temi assolutamente concreti e attuali: come vivere bene una vecchiaia che si è fatta più lunga, come armonizzare la terza e la quarta età (poiché ormai gli ottantenni sono una schiera sempre più numerosa) con una società non ancora preparata a considerare gli anziani come parte vitale, produttiva (di esperienza, di memoria storica, di valori) e moderna della società stessa.

Insomma, quando i tre vegliardi protagonisti della storiella - Art, Ben e Joe - sguazzano in una piscina trovano per caso sul fondo dei bozzoli giganti («cocoon» in inglese significa appunto bozzolo) e ne ricevono un immediato beneficio perché attraverso il fluido che emanano riacquistano le forze di

un tempo pur rimanendo se stessi; e quando infine, guardati con diffidenza e derisi dagli altri inquilini del pensionato che preferiscono abbandonarsi malinconicamente al loro destino di solitudine e di sfimento, accettano l'invito del gruppo di allenati giunti sul nostro pianeta per recuperare quei bozzoli di involarsi in un altro pianeta dove la vita è eterna e le malattie non esistono, altro non fanno che riproporre, in modo favolistico e pungente, una esigenza di migliore qualità della vita - qui e non altrove - che non è soltanto essenziale per gli anziani ma per tutti.

Ma passiamo al teatro, vediamo questo «Retrò», un testo del giovane autore Aleksandr Galin, nome di punta della novaja volna (nuova ondata) della drammaturgia sovietica, scelto coraggiosamente dal Teatro di Genova (e poi ripresentato a Roma e in altre città) per l'inizio di stagione, che mette in scena, appunto, la vecchiaia.

Isprato al neo-eccezionismo «Retrò» racconta il tentativo di una giovane funzionaria moscovita (aiutata in questo dal marito antiquario arrogante) di dar moglie al vecchio padre, arrivato in città dalla campagna, facendogli trovare in casa, tutte assieme, tre pretendenti sue coetanee che prima vengono umiliate e poi reagiscono reinventando la vita propria e quella dell'involontario pretendente.

«Del bisogno materiale delle persone in età avanzata - ha dichiarato, in una intervista al critico teatrale dell'Unità, Aleksandr Galin - lo Stato si prende cura da noi, ma non di solo pane vive l'uomo». E l'uomo, il singolo, l'individuo è al centro dei miei interessi. Certo, mi ha colpito l'identità delle reazioni del pubblico italiano e di quello sovietico (danzali alla mia commedia: applausi, risate negli stessi momenti, e ho avvertito un flusso emotivo che dalla platea si indirizzava verso la ribalta).

Chissà, forse questa coincidenza, questo interesse nuovo per certi valori che i «vecchi» in qualche modo incarnano, può essere il segno di una sensibilità nuova, di una maggiore consapevolezza su un tema - quello degli anziani - che non è privato ma sociale e universale.

Concetto Testai

Dalla vostra parte

Cosa fare per la revisione degli invalidi

Il governo verifica i requisiti per la pensione - Visita sanitaria e dichiarazione dei redditi per non perdere i diritti acquisiti

Il decreto emanato il 28 marzo 1985 dal ministero degli Interni, d'intesa con il ministero della Sanità, ha provveduto a precisare i criteri e le modalità di applicazione di quanto disposto dall'art. 10, comma 13, della legge 22-12-1984 n. 887 in materia di previdenza e di assistenza.

Come era stato disposto dalla legge finanziaria, è stato infatti dato inizio ad un'azione di graduale accertamento della permanenza dei requisiti di carattere sanitario e delle condizioni di reddito nei confronti dei mutilati ed invalidi civili, ciechi e sordomuti che beneficiano di provvidenze economiche.

La revisione dei requisiti, sia di carattere economico che sanitario, sarà eseguita sulla base di elenchi particolari, redatti d'ufficio ed iniziando dai trattamenti economici liquidati in epoca più remota. Gli accertamenti di carattere sanitario saranno effettuati dalle Usl competenti territorialmente, ossia di residenza degli interessati. Le apposite commissioni esaminatrici potranno, a seconda delle condizioni di salute riscontrate nell'invalido, revocare o confermare il diritto alla pensione; in caso diverso, potrà anche essere deciso sulla necessità o meno di richiamare l'interessato a nuova visita di controllo.

Nel caso di mancata presentazione alla visita o qualora non sia stata data comunicazione, entro 30 giorni dalla data fissata per la stessa, dei motivi che impediscono la propria presenza, sarà dato comunque luogo, in via cautelativa, alla sospensione della pensione. Al riguardo è bene precisare due cose: il minorato che viene sottoposto a nuova visita può farsi assistere da un medico di fiducia; la nuova visita può poi avvenire a domicilio del minorato se risulta obiettivamente nell'impossibilità di allontanarsene. Per quanto riguarda invece l'accertamento del requisito economico, viene conse-

gnato agli interessati, al momento della riscossione del trattamento e direttamente agli sportelli degli uffici postali, il modello B che deve essere compilato e sottoscritto dagli invalidi, in presenza del segretario comunale, del sindaco o di altra persona delegata. Nella dichiarazione, che attesta le condizioni economiche, vanno compresi tutti i redditi goduti nell'anno immediatamente precedente e che sono, di norma, oggetto della denuncia annuale dei redditi. Sono inoltre da dichiarare sul modello i redditi che si presume di maturare durante l'anno in corso. Il decreto ministeriale

precisa inoltre che, per esigenze informative dell'Amministrazione (sic), vanno denunciati anche quei redditi notoriamente esenti da imposta, quali sono, ad esempio, le rendite Inail per infortunio e malattia professionale, le pensioni di guerra e così via. Attenzione, però. È fissato un termine per la presentazione del modello B. La dichiarazione deve essere restituita per raccomandata con ricevuta di ritorno alla Prefettura entro 45 giorni dalla data di decorrenza del rateo di pensione alla cui riscossione è avvenuta la consegna del modello stesso. Nel caso in cui il termine sia superato, ovvero

qualora la Prefettura non riceva la dichiarazione reddituale dell'interessato, si provvede alla sospensione cautelativa della pensione ed eventualmente alla sua revoca. Come si vede, le questioni e le complicazioni che possono sorgere durante la verifica dei requisiti per il mantenimento delle provvidenze economiche sono tali e tante che i minorati civili hanno concreto interesse a farsi assistere sia durante la visita sanitaria che nella compilazione stessa della dichiarazione reddituale dall'ente di patronato di propria fiducia. Paolo Onesti

La geriatria esclusa dai corsi di laurea

Gli acciacchi ci sono ma i nuovi medici non sanno come curarli

se si piange su niente, se tutto va sempre male, se non si è mai contenti, se una volta sì, che erano tempi! Ma ti pare? Hai visto come si coniano quei giovani, non fa differenza se maschi o femmine, si tirano su i capelli come porospini, con quella coda, come si chiama? Ah, sì, la laccia. E poi non puoi dirgli niente, ti si rivoltano come jene. Figurati, io non osavo neppure guardarlo in faccia, mio padre. E poi a 16 anni o studiavi o andavi a lavorare. Ma allora? Non si diventa vecchi per via degli anni e degli acciacchi? A quanto pare, no, né per gli uni, né per gli altri, ma per via del cervello, lo dicono tutti ormai. Se si riuscirà a curare il cervello non s'inceppierà più. Per il resto basta la preven-

zione, la diagnosi precoce, l'eliminazione dei fattori di rischio, e poi alla peggio ci sono le protesi e persino i trapianti. Invece non è così! Si diventa vecchi, eccome! Solo se si fa finta di no e siccome i vecchi diventano sempre di più, si va diffondendo una specie di miasma che nega la vecchiaia. Ed è pure giusto che sia così. Così ci si muove, è pure chi ricomincia da capo, chi si riprova, chi viaggia e prima non l'aveva mai fatto, chi studia e si laurea persino, e chi diventa campione di bocca. Però la vecchiaia c'è, altrocché se c'è! Potete pure far finta di non accorgervene e quella, magari per farvi contenti, si sposta più avanti, il più avanti possibile, ma poi, se campate, arriva, inesorabilmente. E

questo dentro di voi lo sapete, lo sapete tutti perché ve la sentite addosso.

Eppure c'è chi non lo sa. E sapete chi non lo sa? A costo di rovinarmi la vostra stima perché non ci crederete, lo vi dico che ad ignorare l'esistenza della vecchiaia è la medicina. Sì, proprio la medicina, avete letto bene. La medicina in generale, quella dei medici, degli ospedali, del farmaco. Non che non conoscano i vecchi. No, quelli li conoscono, anzi fin troppo e se potessero ne farebbero pure a meno. Ma la vecchiaia, quella la conoscono pochi. E chi non la conosce per niente è proprio il corso di laurea in medicina e chirurgia.

Sarebbe come dire che chi si laurea da medico non ha studiato né la gerontologia, cioè l'invecchiamento, né la geriatria, le malattie dei vecchi? Sì, proprio così, avete capito bene. Ve l'avevo detto che non mi avreste creduto. Per fortuna non è la stessa cosa per i bambini, perché è vero che ci sono gli specialisti pediatrici cui è doveroso rivolgersi per consultarli, ma tutti i medici conoscono la pediatria perché l'hanno dovuta studiare e sostenere i relativi esami. La geriatria no, non è materia di studio obbligatorio, semmai qualcuno volesse farlo, faccia il corso facoltativo, sono fatti suoi.

Non c'è da stare molto allegri per i vecchi, ma soprattutto molto sicuri.

Ma non è tutto. Si capisce che con il rapido progresso delle conoscenze e della tecnica si è reso necessario adeguare i corsi di studio e allora si è dato incarico ad apposite commissioni, al massimo livello accademico nazionale, di predisporre la revisione della Tabella XVIII, appunto quella che riguarda le materie d'insegnamento per laurearsi dottori in medicina e chirurgia.

Pensate, dal 24 esami obbligatori più 3 facoltativi di 30 anni fa si è passati ai 36 più 3. Il fardello della laurea s'è fatto ben più pesante, ma anche più completo e ricco. Indubbiamente c'è bisogno di sapere di più e di utilizzare tecniche avanzate, ma in un mondo con crescita demografica zero e con invecchiamento crescente si capisce poco come anche con questa revisione del piano di studi della facoltà di medicina la geriatria sia rimasta esclusa dalle materie obbligatorie.

Che fare? Già, che fare. È sempre la stessa cosa, non si può lasciare che la scuola vada per i fatti suoi come un pianeta che segue un'orbita propria. Dobbiamo pretendere che rientri e subito nella nostra. Oppure rassegnarci a chiedere: scusi, dottore, ma lei l'ha fatto l'esame facoltativo di geriatria?

Argiuna Mazzotti

Come viene disciplinato il trattamento minimo

Nel caso in cui il lavoratore abbia due pensioni, in base alla attuale legge, quale delle due pensioni ha diritto al trattamento minimo? Le norme Inps sono cambiate nel 1984, ma in quali modi? GIACOMO SQUICCIARINI Bari

La modifica risale al 1° ottobre 1983 per essere esatti: la legge 638/83 ha disciplinato in modo nuovo la materia della integrazione al minimo nelle ipotesi di contemporaneità di due o più pensioni a carico Inps, delle gestioni onerative, esclusive o sostitutive, delle gestioni speciali per i lavoratori autonomi, per i minatori e, infine, dell'Enasarco. La norma prevede che la integrazione al minimo - nel caso di due o più pensioni - spetta una sola volta. La legge indica poi i criteri per la determinazione della

pensione che, a seconda delle varie ipotesi, ha diritto alla integrazione, cioè: a) La integrazione al minimo è liquidata sulla pensione che è eroga il trattamento minimo più elevato, nel caso in cui le due pensioni prevedano minimi di importo diverso. Tale criterio vale sia che le pensioni appartengano a due gestioni diverse, sia che siano a carico della stessa gestione. b) La integrazione al minimo deve essere liquidata sulla pensione diretta, e nel caso in cui l'altra pensione è indiretta ed a carico della stessa gestione assicurativa. Così, ad esempio, se il pensionato Inps spettano anche a coloro che hanno una pensione in regime di convenzione internazionale e vivono all'estero? Io credo di sì, ma ho ricevuto risposte incerte. EMILIO STOFFA Bologna

Aumenti anche ai pensionati Inps in regime internazionale

Gli aumenti stabiliti dalla legge n. 140 per i pensionati Inps spettano anche a coloro che hanno una pensione in regime di convenzione internazionale e vivono all'estero? Io credo di sì, ma ho ricevuto risposte incerte. EMILIO STOFFA Bologna

per chi ha pensione integrata al minimo; 65 anni di età e non ha altri redditi personali o familiari. L'Inps a questo proposito ha chiarito che si debbono calcolare tutti i tipi di redditi meno quello relativo alla stessa pensione integrata al minimo e quello derivante dalla pro-rata di pensione pagata dallo Stato estero. La maggiorazione, inoltre, va pagata per intero e non in proporzione alla quota di pensione liquidata dall'Inps. Per ottenere il miglioramento i pensionati debbono fare domanda (residenti all'estero debbono inviare le domande alla Direzione generale Inps) sul modulo che l'Inps ha inviato agli enti di patronato e alle rappresentanze consolari e diplomatiche. L'aumento spetta (sempre a domanda) anche sulle pensioni riasorbite al minimo (art. 3 legge 140) e su quelle al minimo acquisite con più di 780 contributi settimanali (art. 4 legge 140). Il ministero del Lavoro, contrariamente a quanto sostenuto dall'Inps, ha detto che il diritto al minimo maggiorato (o superminimo) si acquista anche se le 781 settimane si raggiungono con il

computo del lavoro svolto all'estero. Da ciò deriva che l'aumento previsto dalla legge 140 è applicabile nei confronti dei pensionati in pro-rata che perfezionano il requisito dei 781 contributi settimanali con il cumulo dei periodi assicurativi esteri.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi Mario Nanni D'Orazio Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Rivalutazioni in presenza di altri redditi

Sfruttati prima, condizione di fame dopo

Mi chiedo come sia possibile che esistano ancora le pensioni minime, le quali non permettono al pensionato di vivere dignitosamente e serenamente gli ultimi anni della loro vita. Tutti sanno che queste misere pensioni sono dovute al fatto che quando queste persone lavoravano non sono stati versati per loro i contributi pensionistici, oltre a percepire uno stipendio molto basso che non ha permesso loro di poter fare dei risparmi per la vecchiaia. Questo tipo di pensioni dovrebbero essere ad esaurimento, cioè solo per i nostri vecchi che la percepiranno, per noi le cose saranno diverse, ma nel frattempo

Gli aumenti, ovviamente, spettano inoltre sulle pensioni superiori al minimo e agli ex combattenti che documentano il loro stato. A quest'ultimo l'aumento di 15 mila lire al mese viene corrisposto in misura intera e non in relazione al pro-rata.

Carlo Nanni Meidola (Forlì)

Ricorro alla vostra esperienza per chiedere informazioni sulle pensioni 10 e 20 dell'Inps. Ritirando la pensione di invalidità (congelata a lire 298 mila mensili) mi è stato consegnato un modulo per indicare all'Inps i redditi dell'83, 84 e 85. Dato che percepisco, in parte dalla Cpl e in parte dallo stesso Inps, lire 688 mila mensili, più 60 mila mensili di ritenute fiscali, chiedo se non avrà più diritto all'integrazione al minimo sia pure congelata. E anche questa volta l'Inps potrà non considerare la grave invalidità e quindi non tenere conto della nuova normativa stabilita dalla 222.

Per la pensione 20 (ditemi se sbaglio) credo che la legge 140 stabilisce un aumento anche per la categoria 20, che può vantare come base oltre 15 anni di contribuzione, ma le interpretazioni dei gestori dell'Inps, sono di altro parere. E come si spiega che anche per questa pensione dovrà riempire il modulo per continuare a percepire la maggiorazione di famiglia che lo non percepisco perché sono solo? Dovrò esaudire la burocrazia la quale ha già interpretato a modo suo la sentenza 31/81 della Corte costituzionale. EGIDIO CUNIBERTI Moodovri (Cuneo)

Proponi molti questi ma i dati inviati sono troppi generici per una risposta precisa e rendono anche difficile una valutazione obiettiva. Necessita che, in fatto di pensioni, ci vengano inviate fotocopie dei mandati di pagamento i quali generalmente contengono dati concreti e riferiti a una data precisa. La legge 140/85 non prevede rivalutazioni per le pensioni di importo inferiore al trattamento minimo, siano 10, 10, 20. La pensione di invalidità con decorrenza anteriore alla entrata in vigore della legge 222 non può essere aggiornata secondo le norme di questa legge. Devi considerare che

l'Inps non fa leggi, ma è obbligato ad applicarle secondo i loro contenuti anche quando si ritengono sprezzanti. Dai tuoi dati si trae la convinzione che la tua pensione 10 sia stata congelata a lire 298.550 in quanto usufruisci di altro reddito di importo complessivo (la somma delle altre due pensioni) superiore a due volte il trattamento minimo. Si tratta altresì l'impressione che tu non abbia ancora raggiunto l'età pensionabile, per cui l'Inps deve accattare se goda di reddito da lavoro superiore a tre volte il trattamento minimo vigente al 1° gennaio di ogni anno moltiplicato per 13. Qualora ciò si verificasse, l'Inps dovrebbe sospendere il pagamento della pensione di invalidità. Siccome non presti attività lavorativa, la pensione continuerà ad essere liquidata nell'importo congelato. Hai ragione di stupirti dell'invio del modulo sugli assegni familiari se, come affermi, non percepisci tali assegni. In tal caso, non sei tenuto a compilare questo modulo, mentre sei tenuto per quello riguardante la pensione di invalidità.